

A detailed illustration of a young girl's face, focusing on her eyes and freckles. She has long, vibrant red hair that frames her face. Her eyes are a striking greenish-yellow color. The background is a soft, warm tone, and the overall style is painterly and expressive.

JOANNA FABICKA

Rutka

La bambina
segreta

Illustrato da
MARIUSZ ANDRYSZCZYK

Rizzoli

JOANNA FABICKA

Rutka

La bambina
segreta

Illustrato da
MARIUSZ ANDRYSZCZYK

Traduzione di
Raffaella Belletti

Rizzoli

La canzone *Baj mir bistu szejn/Bei mir bistu shein* a p. 61 è stata composta da Sholom Secunda e scritta da Jacob Jacobs.

Pubblicato in Italia per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Rutka*

© 2016 Joanna Fabicka

Tutti i diritti riservati

Illustrazioni © Mariusz Andryszczyk

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Nova Books Agency s.c.

Prima edizione: settembre 2021

ISBN 978-88-17-15718-6

Progetto grafico e impaginazione: Davide Vincenti

Alle mie figlie



Capitolo primo

*nel quale, come accade di solito,
si trova l'inizio del libro*

Nel parco dell'Aringa a Łódź, a un tiro di schioppo da via Rybna,¹ non c'è neanche un pesce. In compenso, c'è un'infinità di incarti di gelato gettati a terra, buste di plastica che si agitano al vento come veli, bottiglie, patatine calpestate. Ma nessuna aringa, nessuna lisca, e neppure la più piccola squama.

Forse è meglio così, perché il caso vuole che Zosia Sardynka, che abita al 13 di via Rybna, non sopporti i pesci. E men che meno ne sopporta le teste, con quegli occhietti come perline di vetro. E le code. A chi serve una coda, se non la si può dimenare? È per

¹ Il parco della Città Vecchia a Łódź, nato intorno al 1950, è chiamato comunemente "parco dell'Aringa" perché prima della Seconda guerra mondiale sulla sua area si teneva un animato mercato del pesce nel quale si vendevano soprattutto aringhe salate. Via Rybna significa letteralmente "via dei Pesci".

questa ragione che i bambini non hanno la coda, è ovvio. A questo sta pensando Zosia, deve pur riempire il tempo che si trascina lento, prima che la sera si trasformi in mattina. Si gratta un tallone, si infila un dito in un orecchio, prova anche a mettersi a testa in giù. Ma non c'è proprio niente che la aiuti ad ammazzare la noia. La noia è peggio di una puntura, perfino peggio di lavarsi i denti.

Un altro giorno d'estate volge lentamente al termine. Il sole, che soltanto poco prima ricordava un uovo a occhio di bue che sfrigola in padella, ora fa scendere pacifico e indolente la sua pancia arancione sulla città. In basso, sempre più in basso, finché a un certo punto si impiglia tra le cime degli alberi. Perde un attimo l'equilibrio e, sbadato com'è, tramonta troppo in fretta. Si immerge in una nuvola purpurea quasi fosse panna montata e si addormenta all'istante.

Zosia, invece, non riesce a dormire. Ogni notte stringe le palpebre talmente forte da farsi quasi uscire gli occhi di fuori. Ma più prova a addormentarsi, meno





dorme. Fa finta di essere assonnata, conta perfino le pecore, ma non appena le bestie compaiono nel suo campo visivo, iniziano subito a belare a squarciagola e a correre in tondo. Ne viene fuori un tremendo baccano, il che non favorisce certo il sonno, anzi, tutto il contrario. Zosia lascia dunque quella compagnia scatenata al proprio destino, si avvolge in una coperta leggera e si siede sul davanzale della finestra. Il mondo intorno russa della grossa. Solo la luna di quando in quando apre un occhio, come per controllare che tutti i bambini siano già a letto. Ma non deve essere una grande osservatrice, perché non riesce mai a scorgere la piccola figura rannicchiata nel rettangolo della finestra di via Rybna 13, nel quartiere di Bałuty, a Łódź.

La luce pallida fa emergere dall'oscurità una parte del cortile tanto familiare a Zosia. È circondato su quattro lati da case non troppo alte, tre delle quali sono abitate mentre la quarta – la più bassa e malridotta – è vuota da anni. I vetri rotti e le travi tarlate del tetto scoraggiano perfino i più temerari. Nessuno prova ad arrampicarsi su per le scale traballanti, perché i gradini si lamentano sotto ogni piede ficcanaso,



